



Università di Ain Shams
Facoltà di Lingue (Al-Alsun)
Dipartimento di Italiano

Tesi di Master su:

***La traduzione italiana dei significati della sūra di Al-A'rāf secondo Fracassi,
Peirone e Piccardo
studio semantico***

Presentata da

Mabrouk Abdel hamid Ismail Ahmed

Assistente di lingua italiana presso la Facoltà Al-Alsun
Università di Minia

Relatore

Prof. Amer Abdel hamid El Alfi

Ordinario di linguistica italiana presso la Facoltà Al-Alsun
Università di Ain Shams

Correlatore

Dott. Abdel fattah Hassan Abdel fattah

Docente di letteratura italiana presso la Facoltà Al-Alsun
Università di Ain Shams

Il Cairo, 2014

Ringraziamento

All'inizio desidero ringraziare Allah per avermi dato la forza a compiere questa tesi. Vorrei ringraziare cordialmente il mio relatore, il prof. Amer Abdel hamid El Alfi, che mi ha sempre appoggiato nel corso della mia ricerca fornendomi delle preziose osservazioni; vorrei ringraziarlo anche per le numerose ore dedicate alla mia tesi e per tutto l'aiuto fornito per portare a termine il mio lavoro. Ringrazio anche il mio correlatore, il dott. Abdel fattah Hassan Abdel fattah per tutti i suoi consigli preziosi.

Un sentito ringraziamento va anche ai membri della commissione, la prof.essa. Sausan Ali Zein El Abedin, professore ordinario di linguistica italiana presso il Dipartimento d'italiano, Facoltà Al-Alsun, Università di Ain Shams e il prof. Sherif Abolmakarem Abdessalam, professore associato di linguistica italiana e capo del Dipartimento d'italiano, Facoltà Al-Alsun, Università di Minia per aver accettato gentilmente di partecipare alla commissione.

Vorrei esprimere la mia sincera gratitudine alla mia famiglia, a tutti i miei parenti che, con il loro incrollabile sostegno morale ed economico, mi hanno permesso di raggiungere questo scopo. Un particolare ringraziamento va a mia moglie, per essermi stata sempre vicina nei momenti difficili ed ai miei figli Iyad e Rinad. Dovrei ringraziare mio suocero prof. Sayed El Sayeh Hemdan, professore di pedagogia, Università di Valle del Sud.

Un ultimo ringraziamento a tutti i miei professori presso la Facoltà Al-Alsun, a tutti i miei colleghi, a tutti i miei amici e a tutti quelli che sono venuti gentilmente ad assistere alla discussione della mia tesi.

Abstract

MABROUK ABDEL HAMID ISMAIL AHMED, *"La traduzione italiana dei significati della sūra di Al-A'rāf secondo Fracassi, Peirone e Piccardo: studio semantico"*, tesi di Master, Università di Ain Shams, 2014.

La tesi consiste in un'introduzione, due capitoli e una conclusione.

Introduzione espone i quattro tipi della traduzione del Corano, il modo di scegliere l'argomento della tesi, piccolo cenno al percorso storico delle traduzioni del Corano e presenta brevemente il contenuto della tesi.

Primo capitolo esamina il percorso storico delle traduzioni del Corano in lingue straniere e in italiano, le caratteristiche generali delle tre traduzioni secondo Fracassi, Peirone e Piccardo, le loro traduzioni della sūra di Al-A'rāf e la traduzione della parola di Maestà "الله".

Secondo capitolo presenta uno studio semantico di paragone tra le tre traduzioni della sūra di Al-A'rāf secondo Fracassi, Peirone e Piccardo sul piano della traduzione del termine, del verbo, dei termini ripetuti nella sūra di Al-A'rāf e delle frasi e parole aggiunte che non hanno corrispondenti nel testo originale.

Conclusione comprende i risultati raggiunti nella tesi.

Indice

Introduzione	1
Primo capitolo: Aspetti generali delle traduzioni.....	7
1. Taduzioni del Sacro Corano: percorso storico	8
2. Caratteristiche delle tre traduzioni.....	14
2.1. Traduzione di Aquilio Fracassi.....	15
2.2. Traduzione di Federico Peirone.....	25
2.3. Traduzione di Hamza Roberto Piccardo.....	30
3. Traduzione della parola di Maestà "الله"	33
Secondo capitolo: Paragone fra le tre traduzioni	37
1. Problematica della traduzione del termine coranico	38
2. Difficoltà della taduzione del verbo coranico	103
3. Taduzione dei termini ripetuti nella sūra di Al-A'rāf	167
4. Frasi e parole aggiunte che non hanno corrispondenti nel testo originale	195
Conclusione.....	206
Bibliografia	213

Introduzione

Prima di tutto, possiamo dire che la traduzione del Sacro Corano, come tutti i libri sacri, è inclusa sotto la disciplina generale, quale traduzione religiosa che non è il più antico genere di traduzione. Solo con lo sviluppo delle religioni universali la traduzione religiosa divenne il più importante genere di traduzione. Tra gli esempi di libri sacri tradotti sono la Bibbia (in lingue diverse) e i libri buddisti (in cinese, in sanscrito e in tibetano). Anche la storia delle sole traduzioni in francese del Corano, fino alla più recente, quella di Muhammad Hamidullah e Michel Léturmy, sarebbe molto istruttiva.¹

Generalmente le traduzioni del Corano si dividono in due parti²: la traduzione letterale e quella interpretativa.

La traduzione letterale vuol dire trasformare le parole una dopo l'altra lasciando perdere il significato; cioè sostituire le parole conservando soltanto l'ordine e la stesura del testo originale. Una traduzione del genere è difficile, anzi è impossibile, perché tra le diverse lingue non ci sono termini equivalenti e se ci sono, allora la maniera della stesura si differenzia da lingua all'altra. Alcuni studiosi arabi chiamano questo genere di traduzione "la traduzione verbale الترجمة اللفظية" e altri lo chiamano "la traduzione equivalente الترجمة المُساوية".

La traduzione interpretativa significa trasformare il testo parola per parola nell'altra lingua tenendo in considerazione il significato, in cui non si bada all'eco del testo originale, ma si interessa di riflettere completamente i significati e gli scopi del testo originale, perciò si chiama, inoltre, "la traduzione significativa الترجمة المعنوية". Per esempio vediamo il versetto n° 66 della sūra di Al-Māidah:

¹ Cfr: Georges Mounin, *Teoria e storia della traduzione*, Einaudi Editore, Torino, 1965, pp. 129-133.

² الموسوعة القرآنية المتخصصة، المجلس الأعلى للشئون الإسلامية، مطابع الأهرام التجارية، ٢٠٠٣، ص ٨٦٢-٨٦٥.

{وَلَوْ أَنَّهُمْ أَقَامُوا التَّوْرَةَ وَالْإِنْجِيلَ وَمَا أُنْزِلَ إِلَيْهِمْ مِنْ رَبِّهِمْ لَأَكْلُوا مِنْ فَوْقِهِمْ وَمِنْ تَحْتِ أَرْجُلِهِمْ مِّنْهُمْ أُمَّةٌ مُّقْنَصِدَةٌ وَكَثِيرٌ مِّنْهُمْ سَاءَ مَا يَعْمَلُونَ} [المائدة: ٦٦].

Se vogliamo tradurre il precedente versetto, allora dobbiamo trovare l'equivalente di ciascuna parola nell'altra lingua: l'equivalente di "وَلَوْ أَنَّهُمْ أَقَامُوا التَّوْرَةَ وَالْإِنْجِيلَ"; l'equivalente di "وَمِنْ تَحْتِ أَرْجُلِهِمْ", ma la traduzione in tale stile non sarà compresa da parte del lettore (il ricevente). Il lettore si domanda: cosa vuol dire "وَمِنْ تَحْتِ أَرْجُلِهِمْ"? e cosa vuol dire "لَأَكْلُوا مِنْ فَوْقِهِمْ"? quindi per lui il significato sarà ambiguo. Mentre se vogliamo tradurre interpretativamente o significativamente lo stesso versetto, allora diciamo: "vengono provvisti dappertutto", adducendo la nostra opinione: "quello che esegue gli ordini di Allah (Altissimo e Superiore), verrà provvisto dappertutto". Osserviamo che quando la traduzione dei termini rappresenta una grande difficoltà, allora si ricorre alla traduzione del significato (la traduzione interpretativa).

Dettagliatamente ci sono quattro tipi della traduzione del Corano:

La traduzione verbale tipica (الترجمة اللفظية المبتلية) che significa sostituire un termine con un sinonimo mantenendone i contrassegni e le caratteristiche. Gli Ulamã'a convennero che questo tipo è impossibile, perché trasformare un termine con un sinonimo è un fatto di stoltezza e di ignoranza; Allah dice:

{قُلْ لِّئِنْ اجْتَمَعَتِ الْإِنْسُ وَالْجِنُّ عَلَى أَنْ يَأْتُوا بِمِثْلِ هَذَا الْقُرْآنِ لَا يَأْتُونَ بِمِثْلِهِ وَلَوْ كَانَ بَعْضُهُمْ لِبَعْضٍ ظَهِيرًا} [الإسراء: ٨٨].

88. Di': «Se anche si riunissero gli uomini e dèmoni per produrre qualcosa di simile di questo Corano, non ci riuscirebbero, quand'anche si aiutassero gli uni con gli altri»¹

La traduzione verbale non tipica (الترجمة اللفظية بدُون المِثْلِ) che vuol dire sostituire un sostantivo con il suo sinonimo di significato generale o di significato particolare

¹ Hamza Roberto Piccardo, *Il Corano*, Newton & Compton editori, Roma, 1996, p. 251:

senza badare ai significati secondari, ai contrassegni e alle caratteristiche. Questo tipo si può compiere in modo generale per alcuni termini, ma non per tutti e in certe lingue. Inoltre, non sempre è esatta la traduzione. I dotti del Fiqh chiamano questo tipo anche "la traduzione letterale **الترجمة الحرفية**" e "la traduzione equivalente **الترجمة المساوية**".

La traduzione interpretativa (**الترجمة التفسيرية**) che significa tradurre uno dei commenti arabi degli Ulamã'a in un'altra lingua. Questo tipo è lecito soltanto se la traduzione tratta le parole dell'esegeta stesso, ma non le parole di Allah, quindi la traduzione si considera una traduzione delle parole di una persona, ma non delle parole di Allah.

La traduzione dei significati (**ترجمة المعاني**), cioè trasformare i significati del Corano in un'altra lingua e questo tipo di traduzione comprende i tre precedenti tipi. Sul piano dei termini il traduttore può trasformare il significato di qualche termine con il suo equivalente nell'altra lingua. Si può tradurre anche un versetto completo con altri termini stranieri equivalenti. Oltre alla possibilità di tradurre uno dei famosi commenti del Corano in un'altra lingua. Riassumendo, possiamo dire che qualsiasi traduzione deve comprendere tutti i significati del testo originale. La traduzione del Corano, al contrario di tutte le altre traduzioni, deve comprendere due tipi di significati: i significati primari e quelli secondari.

A proposito, Federico Peirone afferma dicendo: *«Noi distinguiamo tre modi di interpretazione di un segno linguistico, secondo che lo si traduca in altri segni della stessa lingua, in un'altra lingua, o in un sistema di simboli non linguistici. Queste tre forme di traduzioni debbono essere designate in maniera diversa: 1. la traduzione endolinguistica o riformulazione, consiste nell'interpretazione dei segni linguistici per mezzo di altri segni della stessa lingua; 2. la traduzione interlinguistica o traduzione propriamente detta consiste nell'interpretazione dei*

*segni linguistici per mezzo di un'altra lingua; 3. la traduzione intersemiotica o trasmutazione consiste nella interpretazione dei segni linguistici per mezzo di sistemi di segni non linguistici...».*¹

Concludiamo il concetto con l'opinione di Pino Balsone che, nell'introduzione fatta per la versione di Hamza Roberto Piccardo, dice: «*Riferendoci a una traduzione del Corano in una lingua che non sia quella in cui esso è stato ispirato, recitato e stilato- vale a dire l'arabo classico- è opportuno parlare piuttosto di parafrasi (ovvero di «traduzione interpretativa», come fa il nostro stesso traduttore)*».²

L'argomento principale della presente tesi è lo studio semantico della traduzione dei significati della sūra di Al-A'râf³ però presentiamo una rapida esposizione della nascita dell'idea della traduzione dei significati del Corano nelle diverse lingue in generale e nell'italiano in particolare essendo la lingua della tesi. La prima traduzione dei significati del Corano era in latino nel 1143 attraverso Pietro il Venerabile, abate francese, dopo il suo trasferimento in Spagna, dove ha presentato la sua traduzione, ma non era in grado di esattezza. Nel 1542 venne alla luce la pubblicazione d'una versione latina del Corano, quella del dotto orientalista Theodor Buchmann, denominato *Bibliander* (1504-1564) con l'aiuto del tipografo basileese *Oporinus* (Johann Herbster, 1507-1568).⁴

La traduzione dei significati del Corano in italiano è iniziata effettivamente dal 1547 attraverso la versione di Andrea Arrivabene intitolata *"L'Alcorano di Macometto. Tradotto nuovamente dall'arabo in Italiano. Questo è l'Alcorano di*

¹ Federico Peirone, *Il Corano*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 1979, vol. I, p. 11.

² H. R. Piccardo, op. cit., p. 15.

³ Sūra Al-A'râf (meccana, settima sūra del Corano) è stata rivelata dopo la sūra Sâd, e nel Santo Corano è stata posizionata dopo sūra Al-An'âm. La sūra è composta di 206 versetti. Secondo le diverse interpretazioni del Corano la Sūra ha il nome di "Al-A'râf" riferendo sia il luogo in cui stanno le persone che i loro beni si pareggiano con i loro mali sia le persone stesse.

⁴ Cfr: Carlo De Frede, *la prima traduzione italiana del Corano*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1967, p.1.

Macometto, il quale ho fatto dal suo idioma tradurre".¹ A lungo considerata la più antica, e quella ormai classica, ma tuttora considerata molto valida, la traduzione di Ludovico Marracci stampata però a Padova solo nel 1698. Al XX secolo vanno invece riferite le versioni di docenti universitari quali Luigi Bonelli (1929), Alessandro Bausani (1955) e Martino Mario Moreno (1967).²

Visto che la traduzione dei significati del Corano è diventata una realtà inevitabile, quindi cercherò nella mia tesi di sottolineare i problemi che ostacolano i traduttori e le eventuali imprecisioni che si potrebbero verificare nelle traduzioni. Per raggiungere questo scopo ho scelto la sūra di Al-A'rāf che raccoglie tante storie di profeti cominciando da quella di Ādam e contiene delle strutture arabe che potrebbero creare difficoltà nella traduzione, oltre a un gruppo di termini e di verbi difficili da capire, con il loro specifico significato coranico. Da qui nasce l'interesse di studiare gli aspetti linguistici, semantici e stilistici nella traduzione di questi tre traduttori e di studiare le difficoltà della traduzione religiosa e proporre, quanto possibile, soluzioni adatte.

La presente opera è divisa in due capitoli e una conclusione. Nel primo capitolo, ho esposto un percorso storico delle traduzioni del Sacro Corano, poi ho trattato le caratteristiche generali delle tre traduzioni esaminate in questa tesi cominciando con la traduzione di Aquilio Fracassi, di Federico Peirone e quella di Hamza Roberto Piccardo, le caratteristiche delle loro traduzioni della sūra di Al-A'rāf, oltre all'uso arcaico e dialettale delle strutture linguistiche da parte di Fracassi, concludendo il capitolo con l'esame della traduzione della parola di Maestà "الله": l'origine del termine nel Corano e nel Cristianesimo di lingua araba oltre alla qualità di tradurre il termine "الله".

¹ Federico Peirone, op. cit., vol. I, p. 18.

² Ivi, p. 20.

Nel secondo capitolo, viene svolto uno studio semantico di paragone tra le tre traduzioni della sūra di Al-A'rāf secondo Fracassi, Peirone e Piccardo. Ho innanzitutto esaminato la problematica della traduzione del termine coranico seguita da un'analisi linguistica della traduzione del verbo coranico. Poi ho trattato la traduzione dei termini ripetuti nella sūra di Al-A'rāf. Infine ho discusso la problematica dell'aggiunta di frasi e parole che non hanno corrispondenti nel testo originale.

Nella conclusione, sono esposti i risultati dedotti nel corso della ricerca.

Primo capitolo

Aspetti generali delle traduzioni

1. Traduzioni del Sacro Corano: percorso storico:

Malgrado i musulmani considerino che qualsiasi traduzione dal testo arabo del Corano non possa evitare d'introdurre -in quanto traduzione- elementi di ambiguità se non di vero e proprio travisamento semantico, e siano pertanto tendenzialmente sfavorevoli a qualsiasi versione del loro testo sacro in idioma diverso da quello originale, l'estrema esiguità dei musulmani arabofoni (all'incirca il 10% dell'intera popolazione islamica mondiale) ha condotto ad approntare traduzioni nelle più diverse lingue del mondo anche islamico: dal persiano al turco, dall'urdu all'indonesiano, dall'hindi al berbero.

La prima traduzione completa del Corano fu completata nell'884 ad Alwar (Sind, oggi Pakistan) per disposizione di Abd Allāh b. Umar b. Abd al-Azīz, su richiesta del Raja hindu Mehruk. Non si sa tuttavia se detta traduzione fosse in hindi, sanscrito o nel locale linguaggio del Sind, dal momento che l'opera non ci è pervenuta.

La prima traduzione dei significati del Corano in latino era nel 1143 attraverso Pietro il Venerabile, abate francese, dopo il suo trasferimento in Spagna, dove ha presentato la sua traduzione, ma non era in grado di esattezza.

Tale concetto lo sostengono gli studiosi stessi siano occidentali che orientali come Peirone per esempio, uno dei traduttori trattati nella presente tesi, che dice: *"Tutti gli studiosi di scienze coraniche concordano nell'affermare che la prima traduzione latina del Libro (il Corano) venne eseguita dall'inglese Robert di Kennet conosciuto dalla storia come Robertus Retensis, o Ketensis nel 1141-1143, a Toledo, per ordine (o incarico?) dell'abate cluniacense Pietro il Venerabile"*.¹

¹ F. Peirone, op. cit., vol. I, p. 17.

D'altra parte, Muhammad Abdel Ghany Hassan (studioso di letteratura e traduzione) ha affermato che la prima traduzione del Corano venne eseguita in lingua latina nel secolo XII d.c.. La eseguì un inglese chiamato (Robert of Ratina), con l'aiuto di un tedesco di nome (Ermanno Dalmata), per ordine dell'abate Pietro il Venerabile, morto nel 1157.¹

Quattro secoli dopo l'impresa di Robert di Kennet, venne Theodor Buchman il Bibliander che infatti diede alla stampa la prima pubblicazione della traduzione del Corano. Buchman era un lettore di teologia a Zwingli nella Grossmünsterschule di Zurigo e insieme al tipografo basileese Johann Herbster (1507-1568), curò la pubblicazione della traduzione in latino. La vicenda iniziò quando il consiglio cittadino di Basilea non diede il permesso di pubblicare tale traduzione: *"Le prime traduzioni europee del Corano furono naturalmente in latino, quali quella di cui Pietro il Venerabile abate di Cluny all'inizio del XII secolo incaricò l'inglese Robert di Kennet e che fu stampata quattro secoli più tardi, accompagnata da refutazioni di vari autori e da una prefazione di Melantone, dallo zwingliano Buchmann (Bibliander) (Basel 1543 e 1550)".*²

L'iniziativa del Bibliander riguardante quella traduzione fece scoppiare una polemica assordante in Occidente tra sostenitori e oppositori specialmente quando il consiglio cittadino ne proibì la stampa e sequestrò le copie già stampate. Infatti c'erano gli oppositori che rappresentavano una continuazione della mentalità di un tempo e c'erano pure i sostenitori che rappresentavano il gran segno della svolta e non mancò pure chi diede il consenso anche se senza riserve.³

Gli oppositori di quel periodo credevano che la pubblicazione delle traduzioni del "Libro" sarebbe stata un'impresa ingiustificabile perché ciò avrebbe scosso le

¹ محمد عبدالغني حسن، فن الترجمة في الأدب العربي، الدار المصرية للتأليف والترجمة، ١٩٦٦، ص ١٤٣.

² Alessandro Bausani, *il Corano*, Sansoni, Firenze, 1978, p. LXXV.

³ C. De Frede, op. cit., pp. 1-2.

credenze e il pensiero dei cristiani. A testa di quegli oppositori vi erano celebri dotti e uomini di religione. Troviamo, per esempio, Bonifacio amerbach, noto esecutore testamentario di Erasmo e alcuni professori dell'università di Basilea come Sebastian Münster, cosmografo, ebraista e, inoltre, traduttore della Bibbia e il teologo Wolfgang Weyssenbuger.¹

Molti furono coloro che sostennero l'impresa del Bibliander, perché secondo loro, il Corano era un libro pieno di sciocchezze tanto da condannarsi da sé e ciò era capace di convincere i cristiani della banalità del Libro dei musulmani. Fra questi si annoverava una serie di dotti come Oswald Myconius, successore dell'Ecolampadio nella direzione della chiesa riformata a Basilea e Martin Borrhaus, professore di retorica e, dal 1544, di studi paleotestamentari a Basilea e altri ancora.²

D'altra parte a Zurigo nel 1542 l'ebraista Pellicano (Cornard Kurschner, 1478-1556), contrariamente a questa corrente si dichiarò favorevole alla divulgazione della traduzione perché: "*...il Corano, secondo lui, era cosa che si condanna da sé, ma a maggior ragione bisognava conoscerlo, se vi voleva confutarlo*".³ In seguito, Lutero, padre della Riforma protestante, mettè fine a tale polemica. Egli diede il suo consenso, ma avviando la pubblicazione, impose alcune condizioni tra cui fu la proibizione di vendere il Libro in Basilea.⁴

Così la polemica finì con la supremazia del filone dei sostenitori di quest'opera che si fece robusto e tenace. E così pure l'epoca della Riforma cattolica vide la pubblicazione della prima traduzione dei significati del Corano che ebbe un profitto innegabile, in quanto rappresentava il primo e vero tentativo di tradurre i significati coranici, anche se era piena di difetti, pregiudizi, all'ignoranza della lingua di

¹ Ibidem.

² Ivi, p. 3.

³ Ivi, p. 4

⁴ Ivi, p. 7.

partenza in quanto fu il primo serio tentativo di dare una versione accurata del Corano in lingua latina.¹

Quattrocento anni dopo la traduzione cluniacense, giunse nel 1537-38 il lavoro stampato a Venezia (presso la stamperia Ad signum putei) da Paganino de Paganini da Brescia. Quest'ultima impresa traduttoria è di particolare interesse per le sue complesse vicende conosciute. Non sappiamo se essa fosse stata commissionata dagli Ottomani o se (ancora una volta) il Corano dovesse servire ai sacerdoti nella loro opera missionaria o per la confutazione comunque del libro sacro dell'Islam, ma la traduzione latina fu trovata talmente zeppa di errori e di grossolani travisamenti, da essere (pare) ritirata e fatta bruciare per disposizione di Papa Paolo III.

Per quanto riguarda la lingua italiana, il Corano fu per la prima volta proposto in volgare toscano nel 1547 a Venezia dal fiorentino Andrea Arrivabene, anche se l'opera fu preceduta da quella allestita da un tal Marco, canonico della Cattedrale di Toledo, che la curò tra il 1210 e il 1213. Un suo lacerto è stato recentemente scoperto, studiato ed edito da Luciano Formisano, dell'Università di Bologna, che l'ha rinvenuto all'interno del fiorentino codice Riccardiano 1910: autografo di Piero di Giovanni Vaglianti (Firenze, 1438-1514).

Nel secolo successivo cioè verso la fine del Seicento, il Corano fu tradotto ancora in latino da Ludovico Marracci. Tale traduzione apparì nel 1698 stampata insieme all'originale arabo e come qualità era migliore, però il Marracci purtroppo non era imparziale, anzi aveva dei forti pregiudizi religiosi nei confronti dell'Islam il che incise fortemente su di essa, dal momento che venne riempita di argomentazioni ostili, ma tuttora considerata molto valida.²

¹ Ivi, pp. 8-9.

² F. Peirone, op. cit., vol. I, p. 19.